

FARE DOCUMENTAZIONE, FARE ASSOCIAZIONE

a cura di Bruno Di Monte

Documento per il 6° Congresso Regionale Uisp Emilia Romagna

Più o meno, quindici anni

Il binomio che ci è sempre stato compagno di viaggio in questi anni ha continuato ad essere memoria e futuro, perché sempre due sono i poli: futuro per lo sviluppo del sapere sportivo contemporaneo, memoria per il recupero del rapporto fra il movimento sportivo e la sua storia. Passa tra le forme e i significati della cultura dello sport e della memoria dello sport tutta la nostra motivazione identitaria: evoluzione del fenomeno sportivo, coordinate dello sport per tutti, progetti di sviluppo dell'associazione.

Prima questione, dunque, il sapere sportivo e la cultura del movimento. Nella società della conoscenza in cui viviamo il fenomeno sportivo oggi è "per tutti" non solo in quanto praticato, mediato, visto, parlato e letto, ma anche in quanto studiato e sempre meglio studiabile. In questo senso un centro documentazione risulta un'opportunità sia di servizio che di ricerca (e possibilmente confronto) con segmenti tradizionali e nuovi di utenza. Un'utenza che dentro la multidimensionalità del fenomeno sportivo può cercare approfondimento specialistico come interdisciplinarietà. Dove le scienze motorie come le scienze sociali, della comunicazione, della formazione, dell'organizzazione possono incontrare un terreno stimolante, complesso, differenziato d'indagine e un sensore significativo del mutamento. Dove gli studi sportologici devono ancora compiutamente conquistarsi uno status che permetta loro di superare due diffidenze parallele: verso l'alto (quella delle scienze accademiche nei confronti dello sport) e verso il basso (quelle del mondo sportivo nei confronti della cultura sportiva). A metà del guado siamo collocati anche noi, con le nostre aspirazioni, i nostri ritardi, le nostre esperienze. Ben sapendo che la risorsa documentazione non è che uno degli aspetti del sapere sportivo; e che tuttavia senza questa risorsa viene meno uno strumento prezioso per intercettare quel sapere, leggere il cambiamento, socializzarlo.

Seconda questione, la memoria. Del passato abbiamo bisogno per autodefinirci. Il desiderio di conservare il passato è un fenomeno moderno. Custode del passato è la memoria: ieri attraverso i ricordi, oggi attraverso le fonti, strumenti di indagine conoscitiva testuali (scritte) e non testuali (foto, video, film, nastri, oggetti, digitale). Alla fine, la dialettica conservazione-perdita, distruzione-salvataggio, memoria-oblio, definisce semplicemente i poli entro cui si gioca la lotta che dimostra tanto il potere del documento quanto l'utopia degli archivi di sfidare la morte. L'oblio delle fonti si esprime con diverse modalità e forme, dalle calamità naturali alle guerre, dai roghi all'incuria ai furti, dal disinteresse all'ostilità per la propria storia, e la stessa modernità produce obsolescenza: infatti uno dei suoi paradossi è che ad un'altissima produzione di documenti corrisponde un altrettanto alto tasso di dispersione e cancellazione (l'avvento del digitale non ha ridotto ma moltiplicato la produzione cartacea). I libri odierni sono fatti con carta e inchiostri acidi e si sfarineranno entro un secolo. Ancor più breve vita hanno quotidiani e periodici, perché di carta ancora più "vile". Le foto in bianco e nero (intanto se ne è già andato l'ottanta per cento del patrimonio precedente) reggeranno duecento anni, quelle a colori pochi decenni; una ventina d'anni di durata si prevedono per le pellicole, molti di meno per i video, mentre i dischi potrebbero sopravvivere al massimo mezzo secolo. Del digitale si perde ancor di più del cartaceo, per smagnetizzazione ma soprattutto per uscita di produzione dei supporti standard compatibili per la lettura. Quando si deciderà che cosa salvare o scartare, e poi si procederà al salvataggio, una selezione "naturale" sarà già avvenuta.

"Eclissi della memoria" o dispersione come politica di conservazione a breve termine? Tutto può trasformarsi in spazzatura cartacea o digitale. Con il risultato che quei particolari e difficili beni culturali che sono le risorse documentali (anche quelle sportive, dunque) diventino risorse volatili. Con conseguenti danni per la storia, la memoria, per tutto quello che a noi interessa: per esempio, il sapere di sport, cioè il presente e il futuro. Sappiamo bene che se ricordare costa, dimenticare costa di più. La questione è di quelle che riguardano lo stesso movimento sportivo, comunità incline alle

tecniche della dissipazione e della dimenticanza, proprio perchè gioca le sue traiettorie su prevalenti quantità di pratica, oralità, quotidianità (cioè di non-storia). Fatte ovviamente salve le debite, meritorie, ancora rare eccezioni. Il senso della storia si acquista anche facendone un po'. Qui al Regionale Uisp abbiamo cercato di fare diventare storia quello che la nostra associazione è stata, materiali, documenti, fonti, tracce.

Gli anni Settanta della Uisp del Novecento erano anni in cui era facile sentire affermare, riferendosi alla disattenzione verso la sua memoria: la nostra è un'associazione senza storia. Era abbastanza vero, anche se non in assoluto. La voglia di scommettere sul recupero di questo valore nasceva lì, e fra noi c'era chi pensava di poter mettere a disposizione su questa prospettiva il proprio senso di appartenenza e le proprie inclinazioni culturali. Ma intanto erano prioritari altri progetti associativi, per cui questo progetto scorreva sotto traccia. Finalmente vennero anche i tempi della fattibilità: prima con il riconoscimento del livello regionale al centro documentazione che nel frattempo si era andato strutturando nel comitato di Bologna, poi con la successiva conquista di una sua titolarità nazionale. L'esperienza che Arci e Uisp avevano avviato negli anni Settanta nella sede nazionale si era chiusa precocemente riducendosi ad una catasta di scatoloni stoccati a rischio di macero e di rimorso in un capannone della periferia romana. Quando nel '93 ci sentimmo pronti a farcene carico (Gabriele Bettelli era presidente regionale e si spese molto su questa operazione politica), recuperammo il fondo spostando il baricentro alla sede regionale di Bologna, già dotata, per storia e radicamento emiliani, di un consistente fondo endogeno, della ricettività logistica e delle condizioni soggettive di esperienza maturate in Emilia Romagna per poterne curare ordinamento, sviluppo e organizzazione. Una bella emozione, poter finalmente dare del tu alle carte unificate di tanta nostra storia. Si materializzava il progetto: assumere la documentazione come elemento strategico per lo sviluppo dell'associazione. Centrato sull'Unione, ma per tutto il movimento sportivo. La soddisfazione è stata non solo di aver montato in associazione un oggetto che prima non c'era (struttura, funzionamento, fruizione), ma anche di aver visto poi venire avanti nei suoi confronti una sensibilizzazione ed un riconoscimento interni ed esterni.

Quella che abbiamo avuto la fortuna di mettere in piedi è un'esperienza di organizzazione di sapere sportivo e di memoria sportiva. Di lavoro operativo e di servizio pubblico. Con una sua caratterizzazione identitaria peculiare: il percorso dalla corporeità alle pratiche sportive e parasportive, alle culture correlate allo sport. Siamo convinti che la presenza di questa risorsa abbia giovato all'associazione anche come valore aggiunto, contribuendo a favorire la crescita, dentro di essa e attorno ad essa, della conoscenza del sapere sportivo, della sua complessità, della sua accessibilità, delle opportunità offerte da una sede di informazione, studio, consultazione, della visibilità di una Uisp che decide di farsi carico anche di questa dimensione: diventare un punto di riferimento per interrogare e approfondire la cultura del movimento e la cultura dello sport. E questa sede ha visto innescarsi un circolo virtuoso in cui c'è chi dà, chi prende, chi scambia e ricambia: è il caso di laureandi e ricercatori che attingono ai nostri materiali e si valgono dei servizi offerti, restituendo a loro volta il prodotto (tesi, articoli, libri) di questa fruizione, quindi aggiornando lo stesso patrimonio culturale di associazione.

Ragionando sui limiti di questa esperienza, uno di questi va cercato a nostro avviso nella sua stessa origine e nella modalità della sua evoluzione, caratterizzata da una oggettiva personalizzazione gestionale che ha accompagnato l'intero arco del suo percorso, dalla proposta individuale iniziale all'elaborazione del progetto, al consenso dell'associazione, all'autonomia operativa. Caso non certo unico per chi conosce la storia dei nostri progetti e dei nostri percorsi associativi. Risultati più organici in questo senso si sarebbero potuti raggiungere se fossimo riusciti a far interagire il ruolo del centro documentazione con alcune esperienze organizzative messe in campo in passato dentro il Comitato regionale e poi conclusesi, come la commissione tecnica prima e successivamente il più breve centro studi e ricerche. Allo stesso modo che oggi, nel contesto delle attuali proposte di

modello organizzativo (cfr. documento elaborato dal gruppo regionale di lavoro sulle strategie) non c'è traccia di riferimenti alla risorsa documentazione né come ipotesi di sinergia attivabile né come semplice praticabilità di un servizio: l'associazione elabora e opera a volte ancora secondo una cultura di separatezze, individuali, gruppalì od organizzative che siano.

Un altro limite che ci pare di poter individuare nello strutturarsi di questa esperienza e nel suo funzionamento sta nella necessità che si è trovata di fronte di rispondere alle esigenze crescenti della complessità digitale senza avere potuto disporre di onerose (e per la nostra associazione impraticabili) competenze e abilità professionali di ordine bibliotecario, archivistico, catalografico (vedi ad es. le costose prestazioni delle cooperative di catalogazione presenti sul mercato), e sopperendo quindi al fabbisogno, dall'avvio del progetto a tutt'oggi, con para-competenze (di bibliotecario improprio, archivista improprio, catalogatore improprio) assunte via via dal responsabile del progetto o dall'avvicendamento di figure come gli obiettori di coscienza in servizio presso l'associazione e istruiti per l'occasione sui compiti catalografici. Si è trattato di sopperire con risorse più peculiari altrettanto indispensabili, come la conoscenza della cultura dell'associazione, della tipologia dei suoi fondi documentari, la consulenza bibliografica e catalografica, l'assistenza alle ricerche: elementi che nessuna secca consultazione del soggetto o del catalogo può sostituire. E in questo modo si è potuto portare avanti negli anni ed arricchire un'esperienza di lavoro operativo e di servizio pubblico, assumendo quel ruolo di operatori culturali e informativi che la nostra utenza si aspetta. In certi casi anche come guardiani del faro, in altri come filologi di scorta. Reference service, insomma, come viene correttamente denominato il complesso di risorse bibliografiche, catalografiche e umane che un centro documentazione può organizzare in un servizio specifico d'informazione.

Lo sviluppo della struttura e il miglioramento della sua fruibilità richiedono un incremento continuo delle sezioni in cui è articolata: acquisti, abbonamenti, acquisizioni di varia provenienza; proseguimento della catalogazione dei titoli della biblioteca; catalogazione dell'archivio storico (già ordinato); digitalizzazione dei supporti cartacei (le fotografie) e magnetici (video e audiocassette, sempre a rischio di smagnetizzazione); aggiornamento di tutti gli altri fondi ordinati (banca ritagli stampa, manifesti, ecc.); migrazione assistita della catalogazione Sebina nel Sistema Bibliotecario Nazionale, per moltiplicare segnale e utenza ancora sottodimensionati. E, in previsione del cambio di stagione e del passaggio del testimone, nuove risorse umane da investire.

E' evidente che la valorizzazione di progetti come questi è condizionata in buona parte dalla loro finanziabilità. La dimostrazione concreta che questo Regionale ha creduto nel progetto complessivo di un centro documentazione e archivio storico sta in una voce del nostro bilancio annuale, sempre riconfermata pur se per anni sottoposta alla spada di Damocle della sopravvivenza o meno. Un po' di conforto, e non solo morale, ci è venuto in questo senso per un decennio dal contributo annuo previsto dalla convenzione con l'Istituto per i Beni Culturali, accesa appunto nel 1994. Da eventi istituzionali enfatici come Bologna 2000 a noi non è venuto niente: dal Coni, che quei fondi aveva intercettato, ci è arrivato un contributo una tantum che all'epoca ci è servito per coprire il cinquanta per cento delle spese tipografiche del libro sulla storia della Uisp. Oltretutto le convenzioni non sono eterne, e d'altra parte è dubbio che l'associazione avrebbe potuto "portare a casa" qualcos'altro nel corso di quest'ultimo quindicennio anche se avesse praticato con più convinzione altri canali e opportunità di sensibilizzazione degli interlocutori istituzionali o dei poteri forti, come le fondazioni bancarie, che alle iniziative culturali – non alle nostre, ma a quelle di altre realtà simili alla nostra – hanno pure dimostrato attenzione. Tuttavia, consegnandoci alla riflessione su un quindicennio di lavoro, ci sembra utile richiamare subito alla memoria, prima delle positività, alcune altre occasioni mancate, o inquietudini, o punti di sofferenza, che pure non intendiamo considerare occasioni del tutto perse, avendo percepito da alcuni nostri interlocutori istituzionali segnali recenti di recupero tali da concederci un po' del piacere di prefigurare in positivo.

Le occasioni mancate: progettavamo il polo unico degli archivi del Novecento...

La storia dei documenti della Uisp appartiene alla storia degli archivi del Novecento: a quel mondo di enti e soggetti associativi, ancora nell'Ottocento impensabili, autocostruiti dal basso sulla base di forti motivazioni ideali, i quali diventano associazioni scriventi. Produttori, detentori e contenitori di esperienze, cose e carte. Nel Novecento questi archivi hanno accumulato complessi documentali consistenti, un patrimonio legato alla storia del secolo, soprattutto al suo secondo dopoguerra, che ha valenza locale, regionale, nazionale. La Uisp è fra questi. Difficilmente una biblioteca generale si occupa di conservare, ad esempio, il manifesto, il dépliant, le fotografie, le medaglie di una manifestazione. Gran parte della vita quotidiana sfuggirebbe alla ricostruzione storica se non ne fosse conservata la testimonianza in centri appositamente costituiti.

Ma gli archivi continuano a crescere nel tempo e nello spazio e richiedono luoghi funzionali alla collocazione, alla conservazione, al trattamento, alla trasparenza. Molti enti, tra cui il nostro, stanno vivendo da tempo questa crisi. Partendo da questa emergenza era nato il progetto della creazione di un polo unico di conservazione della storia contemporanea che potesse accogliere più fonti e istituti di cultura storica operanti a livello locale. Una soluzione globale e razionalizzatrice, culturale e organizzativa: spazi e servizi comuni, sviluppo di un patrimonio unitario, meno lasciato ai particolarismi, di più soggetti, pur nel rispetto delle singole autonomie identitarie. Il progetto era stato portato avanti nel 2000 congiuntamente da Istituto Gramsci regionale, Istituto regionale Ferruccio Parri, Museo del Risorgimento, Archivio Storico della Camera del Lavoro e della CGIL regionale, Biblioteca del Mulino, Istituto regionale Alcide De Gasperi, Archivio Storico Marco Pezzi, e naturalmente Centro Documentazione e Archivio Storico Uisp.

A questo progetto comune la Regione aveva risposto dichiarando la propria determinazione ad un sostegno anche economico, la Provincia di Bologna era pure interessata, mentre l'impegno dell'amministrazione comunale (cui competeva l'individuazione della sede materiale) alla fine è mancato. Si è perso tempo, ci sono stati cambi della guardia a livello istituzionale, qualche soggetto nel frattempo ha trovato le sue soluzioni. Molti di noi che ci avevano fortemente creduto si ostinano a pensare che quanto rimane di quell'ipotesi abbia ancora dignità di progetto e vada rilanciato.

... e un centro documentazione metropolitano mai nato

Nel convegno promosso da Provincia e Comune di Bologna nel 1996 sul tema "La risorsa sport nell'area metropolitana bolognese" uno dei tavoli di lavoro è "Centro documentazione". La Uisp partecipa, e si spende in proposte e documenti: è una soluzione razionalizzatrice del sapere sportivo "metropolitano", creerebbe una risorsa senza precedenti per significato, dimensioni, qualità, multidisciplinarietà, volumi di utenza. Parte un gruppo di lavoro operativo dove il ruolo della Uisp risulta trainante, ma il riconoscimento politico al progetto da parte degli assessorati, dove oltretutto gli assessori si avvicendano nel tempo, risulterà latitante. La Uisp insiste nell'indicare la debolezza nel piano di gestione delle risorse (gestione intesa sia come finanziamento complessivo, sia come valorizzazione, sostegno e riconoscimento a tutti quei soggetti che hanno portato dentro il progetto stesso patrimoni di sapere sportivo ed esperienza consistenti avendo investito per anni nel lavoro documentario di associazione risorse economiche e umane). Mancando chiarezza, esce dal gruppo. Il gruppo di lavoro si iberna. Poi il Comitato per "Bologna 2000 capitale europea della cultura" finanzia consistentemente un progetto di centro documentazione metropolitano presentato unilateralmente pur se ispirato all'elaborazione a suo tempo proposta dalla Uisp: il Coni può così attivare a Bologna la sua biblioteca, e la Uisp prende atto ufficialmente di uno stile di lavoro amministrativo leggibile quanto meno come caduta di volontà di comunicazione con i cittadini.

Dopo le elezioni amministrative del 2004 i nuovi assessorati provinciale e comunale riaprono la proposta per il recupero del soggetto Uisp dichiarandolo risorsa indispensabile al progetto, con l'affermazione di un impegno a riconsiderarne proposte e richieste. Intanto, primavera 2005, un decennio si è perso.

Ma sulla risorsa documentazione se si scommette si vince

Qualche anno fa, festeggiando il nostro cinquantesimo, ci scoprivamo centenari. Un'intuizione e un'ipotesi che chiedevano di essere documentate e che col lavoro di ricerca eravamo riusciti a documentare. Le società sportive del nostro territorio regionale, e di esse più d'una centenaria, sono di fatto, grazie al loro insediamento, il fondamento concreto di un'associazione come la nostra. E' un fatto di radicamento, mentalità, valori, culture organizzative. Possiedono sedi che spesso custodiscono documenti sotto forma, di volta in volta, di accumuli casuali, o di gelosi microuniversi collettivi e personali, o di pazienti e ordinate raccolte. Qualche volta ne hanno fatto oggetto di pubblicazione, o affidandola a ricercatori professionali, portatori di metodi di indagine sistematica, oppure costruendosi ricerche autarchiche. Poche, in ogni caso: le ultime sono il "Cinquant'anni" del Polivalente Olimpia di Vignola (2002) e l'"Agenda 2005" della Polisportiva Villa d'Oro a Modena. Sonnolenta stagnazione della provincia o primato delle priorità? La difficoltà a montare ricerche di comitato non riguarda certo la sola Emilia Romagna, ma l'intero territorio nazionale: gli ultimi, rari studi consistenti sono per lo più appollaiati tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Al periodo successivo appartengono lavori come la storia della Uisp di Milano di Sergio Giuntini (1991) che abbraccia il periodo 1948-1990, e una storia generale della Uisp di Luigi Martini (1998) che abbraccia il periodo 1948-1960. Niente di più. Dopodichè si dovrà arrivare al 2002 con la ricerca sulle radici della Uisp in Emilia Romagna. Decantatasi l'enfasi lievitata con il 50°, l'attenzione dell'associazione su questi temi si è rattrappita. La stessa contestuale e opinabile soppressione di un soggetto nazionale come il Comitato Scientifico, che avrebbe dovuto costituire un importante sensore e sollecitatore anche del nostro fare ricerca, è operazione dello stesso segno. A bilanciare il grande silenzio interno, arrivano invece segnali consolatori dal nostro esterno, che smentiscono il sospetto intermittente che la cultura della documentazione storica sia per la nostra associazione roba residuale o di nicchia. Due casi recentissimi ci vengono dal mondo universitario. Il primo è il caso di una tesi di laurea presso la facoltà bolognese di Storia moderna. Il laureando è uno studente canadese indirizzato dall'Istituto Parri. L'oggetto, formalmente il tempo libero degli italiani tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, finiva per rivelare livelli di approfondimento progressivi impegnativi: l'uso del tempo libero in particolare della popolazione emiliana e segnatamente bolognese; la socialità e l'associazionismo, culturale e sportivo; il ruolo dei soggetti associativi, segnatamente dell'Archi e della Uisp; l'elaborazione dei gruppi dirigenti, ma soprattutto la partecipazione e il dibattito di base; tipo di presenza del movimento operaio nel rapporto partiti-associazioni. Una ricerca che ha finito per attingere un po' a tutte le nostre fonti disponibili, dai libri (parte dei quali reperibile anche in altre biblioteche) alla nostra dotazione di materiale grigio, periodici, bollettini, ritagli stampa, fotografie, poi alle carte degli archivi storici dell'Archi e della Uisp, per proseguire con una raccolta di testimonianze orali di protagonisti e testimoni della vita di un circolo storico da noi individuato e proposto come campione per le interviste, attualmente in corso.

Un secondo caso esterno analogo e per noi significativo è quello propostoci qualche mese prima da una ricercatrice statunitense interessata alla situazione dello sport in Italia negli anni Sessanta. Anche qui, concentricamente, la ricerca risultava orientata all'evento Olimpiadi di Roma, ma ancor più specificamente al ruolo, alla posizione assunta e alle iniziative adottate contestualmente a questo evento da un'associazione come la Uisp. Anche in questo caso il percorso di ricerca implicava l'attraversamento di molteplici fonti, peraltro disponibili presso la struttura.

E' evidente che i risultati di queste ricerche (tesi e documenti realizzati, materiali sonori acquisiti, ecc.) possono intanto arricchire (questo il primo risvolto pratico) la nostra dotazione prolungando di segmenti inediti il percorso di conoscenza della nostra memoria storica. Ma, soprattutto, confermano a nostro avviso la percorribilità della risorsa intertestualità, intesa come possibilità di ricorrere a teche, sezioni e fondi multipli offerti dal centro documentazione e dall'archivio, riaggregando poi e rendendo comunicanti le fonti e le tracce diverse di un contesto documentario, che nel caso della nostra associazione rivela a chi ricerca tutta la sua unitarietà.

Andare in biblioteca, passare dalla Uisp

Questa biblioteca sportiva ha inteso essere nel nostro progetto ed è stato un luogo dove si potesse intercettare il cosiddetto sapere sportivo, lo si organizzasse, lo si documentasse, lo si rendesse disponibile alla comunità, al mondo della ricerca, dell'insegnamento, della formazione. Con l'aspirazione di contribuire a contaminare, attraverso un'offerta di interdisciplinarietà e di multidisciplinarietà, la cultura sportiva esistente, e di mettere comunque in rapporto un bene – il libro, per esempio – con la soggettività e l'intenzionalità di chi questo bene vuole fruire, quindi proponendo uno spazio già per questo relazionale, un luogo di relazioni che si intrecciano fra libro e libro, fra libro e lettori e fra lettori, fra libro e questo tipo di biblioteca, fra lettore e questo tipo di associazione.

L'apparato di materiali di cui una biblioteca di questo tipo dispone può essere valutato sia in quanto tale (significato quantitativo e qualitativo del fondo, scelte bibliografiche e acquisitive, ecc.), sia nel suo insieme, perché di fatto la biblioteca racconta la storia dell'ente che lo ha prodotto attraverso la storia del suo costituirsi ed evolversi. Una raccolta di libri è in grado di tracciare la documentazione di una comunità e del suo stratificarsi, secondo un processo analogo a quello che gli esperti commerciali chiamano tracciabilità (la possibilità di ripercorrere l'iter del prodotto da chi produce a chi consuma, o comunque fruisce). Serve a noi e agli altri a capire chi siamo.

Strumento necessariamente arbitrario, in quanto espressione del sistema di valori, cultura, identità del soggetto associativo al quale fa riferimento, fino a consentire anche una lettura del punto di vista dell'ente sulle cose e sui processi (la specificità uispina, nella fattispecie). L'arco di temi presenti in biblioteca è stato perciò volutamente ampio: ancor prima dell'approccio allo sport, la corporeità e la sua storia, il linguaggio del corpo, la ludicità e i giochi, le pratiche materiali e le tecniche corporee, la motricità e le ginnastiche, la nascita dello sport e delle discipline, il loro rapporto con l'uso del tempo libero, la storia degli stili di vita, la storia dell'associazionismo, l'organizzazione del movimento sportivo, le aree disciplinari afferenti alla motricità, all'educazione motoria, alla pratica sportiva. Da qui l'organizzazione dei materiali per aree tematiche. Ciascuna delle quali bandolo della matassa per l'approccio a questo mondo sempre più complesso.

La biblioteca è costituita da materiale librario e paralibrario, integrato ormai da testi multimediali (come la collana di volumi dell'Enciclopedia Italiana dello Sport : cartacei + dvd + dvd-rom). La dotazione è di oltre 15.000 titoli, di cui 13.000 digitalizzati (catalogazione con programma Sebina versione 4.0). La provenienza è da titoli acquistati, autoprodotti (come i Quaderni di Area Uisp, editati dal Comitato regionale), donati, ereditati o migrati da altri fondi. L'incremento della dotazione è annuale, e l'utenza è composta per lo più da laureandi in Scienze motorie, Scienze dell'Educazione, Storia contemporanea, Scienze politiche, ricercatori, insegnanti. Il servizio ha sempre offerto finora 40 ore settimanali di apertura, consultazione in sede, sala di lettura, fotocopiatura.

L'area più consistente – e più fruita – è la storico-politica. Anche all'area delle attività e delle singole discipline sportive è dedicata particolare attenzione: dalle leggi della scienza tracciate dalla saggistica alle “regole del gioco”, alle metodologie didattiche. Ed ha avuto riscontro persino la sezione “sport e letteratura”, occasione di conferma che l'incontro fra questi due mondi non è più povero e raro, e che anzi sempre più frequentemente la narrativa, la poesia e il giornalismo d'autore si sono schierati su un campo o hanno pedalato su una strada per raccontare verità, stagioni, nostalgie, generazioni. Diversamente dislocati, si rintracciano anche libri ormai rari, o esauriti, o introvabili. O libri che si suicidano sfarinandosi da sé. O titoli ricordati per il vuoto che hanno lasciato grazie all'intervento di pirati benemeriti, distruttori della simmetria degli scaffali. O pubblicazioni già così invecchiate da poter migrare fra i materiali d'archivio. Segni del tempo. *Panta rei.*

Leggere riviste sportive, dall'emeroteca al catalogo

Emeroteca e catalogo presentano una raccolta di periodici di oltre mezzo secolo che tematizzano lo sport e le aree culturali ad esso afferenti. La tipologia dei materiali è ampia: riviste e bollettini, prodotti sia dal sistema della comunicazione associativa (strumenti di organismi nazionali e territoriali: comitati, leghe, polisportive, circoli, ecc.), sia dalla comunicazione istituzionale (editing locale pubblico e privato, professionale e commerciale, scientifico, del Comitato olimpico e delle federazioni sportive, degli enti, ecc.).

Catalogare significa offrire il difforme posseduto in modo uniforme, attraverso quello strumento di mediazione fra posseduto e utenza che è il catalogo. Ma significa anche – così come già osservato a proposito della biblioteca – raccontare la storia del soggetto associativo che quel catalogo ha espresso. E' questo il senso delle raccolte che datano dalla metà del Novecento – e in alcuni casi anche dagli anni Trenta e Quaranta – che oggi la Uisp offre alla pubblica consultazione.

Molte di queste testate nascono e muoiono precocemente, si interrompono o si riposizionano, determinando uno scenario di grande mobilità che subisce i sussulti della vita delle associazioni o della piccola editoria, la volubilità degli sponsor, il consumismo delle mode. Così possono essere presenti in un catalogo non pochi casi di frammentarietà (esemplificata dalla presenza di molti numeri unici) che testimoniano le discontinuità editoriali, le incertezze di trasmissione di mission e prodotti, il modificarsi delle strategie di acquisizione, la casualità o la disattenzione dei depositi, le difficoltà di conservazione delle raccolte negli anni e nelle sedi. La pubblicistica sportiva è particolarmente sensibile a queste fluttuazioni.

Contestualizzando: del periodo che va dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta la nostra emeroteca conserva una presenza di testate i cui ambiti tematici prioritari sono le strategie di organizzazione, sviluppo e promozione della pratica sportiva, l'attenzione agli sport consolidati ed emergenti, l'influsso dei modelli di riferimento della cultura sportiva continentale dell'epoca (esperienze transalpine o dell'allora DDR), il dibattito sulla democratizzazione dell'informazione nel nostro paese, sulle iniziative di aggregazione, sulla difesa del libero associazionismo contro l'associazionismo statalista. Con gli anni Sessanta la tipologia dei materiali custoditi testimonia un'accentuata attenzione delle politiche associative al collegamento con i fenomeni sociali, i movimenti democratici, le esperienze avanzate della società civile in campo culturale e politico in rapporto con i partiti della sinistra nel percorso delle associazioni dal collateralismo all'autonomia.

Degli anni Settanta sono documentati soprattutto due filoni culturali. Uno è l'interesse per le esperienze di partecipazione sociale, di – come recitavano gli slogan dell'epoca – “programmazione culturale sul territorio” nel rapporto con gli Enti locali, di sperimentazione educativa collegata alla gestione democratica della scuola, di organizzazione di “circuiti culturali alternativi”. L'altro è la ricerca sempre più approfondita sull'“unitarietà del fenomeno sportivo” (c'era una volta la psicomotricità con i suoi animatori), sul riequilibrio e la contaminazione fra lo sport e le scienze (biomotorie, sociologiche, psicologiche), sull'approccio multidisciplinare al fenomeno sportivo.

Gli anni Ottanta sono segnati dalle stagioni del pacifismo, dell'ambientalismo, della lotta per i diritti umani, della solidarietà internazionale, così come negli anni Novanta l'editoria periodica più intercettata dall'associazione parla di ambiente, diritti, volontariato, economia sociale, memoria storica, evoluzione delle forme e della domanda della pratica sportiva. I primi anni Duemila evidenziano le migrazioni dal cartaceo al web, mentre le ricerche che ricorrono all'emeroteca per l'elaborazione di tesi di laurea sono orientate all'organizzazione sportiva, al non profit, al terzo settore, alla storia associativa, all'approccio didattico alla condizione anziana.

Il Centro Documentazione ha prodotto l'aggiornamento all'aprile 2005 del catalogo dell'emeroteca. Risultano schedate 2.100 testate fra correnti e spente, complete o scomplete, italiane o straniere. Estremi cronologici: dagli anni Trenta del Novecento ad oggi. Ogni testata presente a catalogo è corredata da una nota anagrafica: titolo e sottotitolo, date di inizio e fine pubblicazione, periodicità, luogo di edizione, responsabilità, consistenza del posseduto per annate e numeri, parole chiave relative ai temi trattati dal periodico.

Manifestare la Uisp: poster, linguaggi e contesti di un'associazione

Il manifesto non ha mai avuto uno status culturale paragonabile a quello delle altre forme della comunicazione visiva. Il suo posto è marginale nella nostra cultura, anche sportiva. E oggi che il manifesto, definitivamente superato per incisività comunicativa da altri strumenti, mostra il suo declino, si sta incominciando a decifrarne e interpretarne più attentamente storia e valenze.

Il manifesto è documento di costume, filtro di gusti e tendenze, catalizzatore di consenso su una proposta, un progetto, una politica. Decifrarne le valenze descrittive o simboliche, interpretarne contesto e realtà del momento in cui è stato realizzato, conduce alle modalità di creazione, autolegittimazione, appartenenza, socializzazione. Testimonianza comunque di parte, enfatizza, chiama, provoca, condensa in un'immagine, uno slogan, un logo gli orientamenti che intende promuovere o sostenere. Presenta il soggetto emittente, e ai soggetti destinatari del suo messaggio spetterà il giudizio finale dello sforzo comunicativo. Ed è fatto per non durare nel tempo.

Per farlo durare, nel corso degli anni abbiamo prima accumulato e poi ordinato in archivio 2.000 manifesti sociali e 4.500 dépliant (prodotto, cioè, di associazioni – innanzitutto la nostra – e di altri soggetti istituzionali), con estremi cronologici dagli anni Cinquanta ad oggi, adempiendo ad un obbligo iniziale primario: circoscrivere la perdita, conservando un patrimonio iconografico di memoria, di esperienza, di creatività comunicativa.

In questo modo ci sarà possibile verificare se e come, nell'epoca televisiva e digitale, il manifesto, strumento antico ed elementare, abbia potuto ancora dialogare con la gente, con quale gente, su quali valori e questioni. Soprattutto quanto, e con quanta pertinenza e incisività, ne abbia fatto uso la nostra associazione. Come si siano evoluti la nostra comunicazione e i moduli espressivi del nostro messaggio. Quale il nostro immaginario sportivo e associativo. Nella nostra raccolta c'è sufficiente materiale per poter lavorare su questo sistema informativo, sfogliando le tracce.

Quel materiale scandisce i nostri tempi lungo il mezzo secolo: gli anni Cinquanta, carta sobria, testi un po' pedagogici e apparizioni intermittenti del discobolo archetipico, simbolo nato da un concorso nazionale del giugno 1948, variamente reinterpretato da stilizzazioni territoriali disinvolve fino alle frontiere del naïf e del kitsch; gli anni Sessanta, in cui il manifesto, per una Uisp in condizioni di inferiorità comunicativa, è l'unico strumento informativo pubblico, e questo spiega il perdurare di composizioni tipografiche di soli testi, o di nudi programmi di gara; gli anni Settanta, con la conquista della quadricromia e il primato dell'immagine; gli anni Ottanta e in particolare la riforma della linea grafica nazionale del 1983 affidata al designer romano Ettore Vitale in occasione del 35° della Uisp (e successivamente ad altri, come la BTG, Ettore Guerra, ecc.): una dura ricerca, mai finita, questa del posizionamento distintivo attraverso l'omogeneizzazione di logo e acronimo in comitati e leghe. (Stanno a testimoniare tutte le raccolte di altri prodotti Uisp che siamo riusciti a ordinare in archivio: medaglie, coppe, cartoline, tessere associative, fino alla variegatissima giungla delle carte intestate). E a proposito di manifesti d'autore, potrebbe essere interessante che dobbiamo a Marcello Fois, oggi affermato scrittore e nel 1985 in servizio civile presso il comitato di Bologna, la firma di alcuni manifesti come quello dei Mondiali di Sunfish nel quadro di Uisport '85 e quello del primo Congresso regionale Uisp di Ferrara del 1987.

Adesso è maturato il tempo di una maggiore visibilità. Il lavoro di organizzazione dei nostri fondi iconografici era fermo allo stadio della conservazione/ordinamento degli esemplari corredati di una sintetica schedatura e all'esposizione degli originali in occasione di alcune mostre tematiche (che peraltro comporta ogni volta rischi per lo stato di conservazione dei materiali). Il passaggio per garantire a studiosi, amatori e mondo associativo le condizioni di fruibilità e all'ente detentore la giusta valorizzazione può essere garantito soltanto dall'informatizzazione delle immagini in una banca dati iconografica: nel mese di maggio 2005 abbiamo avviato il programma di inserimento. L'operazione (anagrafe dei manifesti, catalogazione professionale, scansamento, messa in rete) è stata possibile grazie alla collaborazione con l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, che in questi ultimi anni ha messo a punto un importante programma di archiviazione, digitalizzazione ed editing del manifesto politico.

Cinquantamila ritagli stampa, una banca da interrogare

Organizzare una banca di ritagli stampa (o archivio emerografico) significa raccogliere patrimoni giornalistici recuperati da quotidiani e periodici ingaggiando una scommessa in controtendenza e dando vita ad alcuni paradossi. Significa conservare nel tempo oggetti prodotti con materiali programmati per durare poche ore (gli articoli dei quotidiani) o per pochi giorni (gli articoli dei settimanali). Significa serbare una copia di un esemplare tirato in dieci o centomila copie. Significa salvare un materiale destinato in partenza ad essere il più labile ed effimero (tale è la qualità di questo tipo di carta). In genere i materiali più sono rapidi, meno sono conservabili. E i quotidiani non durano neanche lo spazio di un giorno, la gerarchia delle notizie e delle percezioni che ne abbiamo cambia con la velocità dello sfogliare quelle pagine. Una bella sfida, allora, al presente che passa, ai concetti di durata, circolazione, consumo, obsolescenza. In nome del principio di conservazione.

Il nostro Centro Documentazione ospita una banca ritagli stampa che ha raggiunto quest'anno i 50.000 articoli di soggetto sportivo, organizzata per argomenti e cronologia (estremi cronologici: dagli anni Quaranta del Novecento ad oggi). Il fondo è fruito non solo da ricercatori e studenti, ma anche da un'area di "ricercatori amatoriali" di quel "turismo documentario" che si aggira al di fuori di interessi professionali e può sospingere le sue perversioni cartacee fino al "piacere evoluto" del maneggiare, fragilità permettendo, prodotti cartacei delle generazioni antecedenti il bit. Parallelamente prosegue presso il comitato regionale un lavoro di selezione e produzione di una rassegna stampa giornaliera ricavata dallo spoglio dei principali quotidiani.

Come fonte cartacea non disponibile altrove in forma già selezionata e ordinata, questo fondo ha fornito documentazione a ricerche su aree tematiche diverse: dal calcio femminile alla condizione anziana, dalla vicenda di Primo Carnera al doping, dalle pratiche estreme al rapporto sport-istituzioni nell'Italia del secondo dopoguerra. Infatti il lavoro di riordinamento del fondo archivistico Uisp ha fatto emergere reperti di ritagli che già negli anni Cinquanta pazienti dirigenti avevano incominciato a conservare.

Dal book al clipping, però, l'itinerario di chi ricerca non è scontato. Alla banca che raccoglie questi particolari materiali chi fa ricerca approda come ad un'ultima spiaggia dopo aver battuto sentieri di ricerca più ufficiali: internet, bibliografie, biblioteche e disagevoli emeroteche che scoraggiano l'accesso per ragioni di tutela della conservazione dello stato materiale della fonti. Ultima viene la banca dei ritagli. Se e dove esiste. In effetti ne esistono poche, a volte private, di norma settoriali, spesso frammentarie.

Nel mondo del clipping è operativa la forbice. Il lavoro in questo archivio, anche in regime di rivoluzione digitale, continua ad imporre buone quote di manualità. Che internet presumibilmente soppianderà, o affiancherà. In rete infatti sono ormai disponibili versioni on line di quotidiani e settimanali, dai siti delle testate si può risalire ad archivi, rassegne stampa, pacchetti di speciali o di ultimi numeri pubblicati. E' network communication provvidenziale. Però ancora povera attualmente di riferimenti e approfondimenti utili a chi interroga il fenomeno sportivo, storia, evoluzione, afferenze. Gli archivi informatici messi a punto recentemente dalla carta stampata risalgono nel tempo solo di qualche anno. Dunque sono ancora tardivi rispetto alle risorse che può proporre la cultura sportiva prodotta dal giornalismo. Una banca ritagli colma tuttora una lacuna. Salva il presente e il passato remoto. Salva dei pezzi di Novecento, ultimo traguardo degli archivi cartacei. Un'opportunità non sostituibile, almeno finché questo fragile tipo di carta durerà. Perché non è più vero che scripta manent. Per contrastare sbriciolamenti, smagnetizzazioni e altri deperimenti, oggi c'è chi individua nella migrazione di supporto in supporto la trasmissione a lungo termine delle informazioni. Ma appare poco verosimile l'illusione di salvare tutte le carte del secolo, a partire dai nostri cinquantamila ritagli di sport. Vale la pena di usarli adesso.

Dalla Uisp con un clic: la memoria fotografica dello sportper tutti

Benchè non sempre ai fondi fotografici si riconosca lo status di bene culturale con pari dignità delle fonti scritte, la fotografia è un bene culturale prezioso: non solo complementare ad altri tipi di documentazione, ma anche indicatore di percorsi originali di ricerca e strumento autonomo per indagare la profondità del reale. Si fa presto a dire una foto di sport. Bisognerà addestrarsi sempre di più a leggere dentro tutti i segni, i segnali, le tracce di uno scatto, di una posa, la complessità dei suoi diversi protagonisti, la loro appartenenza al proprio tempo, il loro porsi rispetto a sé ed al proprio ruolo, rispetto allo stare collettivo, rispetto all'immaginario sportivo che stanno esprimendo o che alla propria epoca esprimevano; capire chi ha eseguito l'immagine, con quale tipo di motivazione, con quale uso e destinazione, per quale committenza, per quale circostanza, che cosa pensava di ritrarre, ecc. Ormai gli storici delle mentalità stanno guardando agli archivi fotografici come ai reperti più ricchi di scoperte e risposte. Ecco allora che trasferire la curiosità o l'emozione estetica al livello della ricerca di relazioni e identità più profonde, dell'indagine storico-critica sistematica, interdisciplinare, di un repertorio antropologico, è un'operazione che compete certo agli specialisti, ma riguarda, comunque, anche chi opera concretamente in associazione.

Fotografarsi è giusto. E' giusto radunare più nomi e facce e dati che si può dei decenni che se ne sono andati affidandoci la ricchezza della loro memoria, che è la memoria della nostra associazione, e, in quanto tale, parte della più generale memoria pubblica. I ciclisti in posa degli anni Quaranta o le assemblee dei dirigenti degli anni Cinquanta, le vasche affollate di bambini dei Centri di formazione degli anni Sessanta e le camminate sulla neve o nel fango degli anni Settanta, i paesaggi urbani attraversati dalle "stracittadine" degli anni Ottanta, così come le piazze storiche notturne illuminate per il salto con l'asta o invase da anziani danzanti, fino al dispiegarsi molteplice delle pratiche open air degli anni Novanta e Duemila, sono tutti segmenti e momenti di una sistematica, doverosa raccolta delle fonti iconografiche. L'archivio fotografico si costruisce così come immaginario catalogo di generi, soggetti, corpi, attività, luoghi, oggetti, eventi, stagioni.

Quando arrivano all'archivio, i documenti fotografici hanno già vissuto la loro prima funzione di tempo breve: dialogare con il presente, comunicare all'interno o all'esterno cronaca e quotidianità.

Per i quotidiani, per la rassegna stampa.. Dopodichè diventano passato. Acquisiscono la loro seconda funzione, perché è proprio della fotografia l'aver diffuso tutto quello del passato e del presente che è inevitabilmente sulla via di diventare passato. Gli scatti archiviati diventano così oggetti-sonda, che legano a un dato, a un evento, lo segnalano, e in questo percorso il senso e le suggestioni dell'immagine cambiano con il tempo, mentre cambia anche la nostra ottica culturale.

Anche il nostro archivio fotografico è un luogo della memoria. Vi scorre mezzo secolo della nostra storia associativa, e della più generale civiltà sportiva. Alla fine, è come una ballata popolare per immagini, dove i gesti dello sport diventano scrittura del ricordo. Un raccontarsi per occasioni, per figure, per protagonisti, per reperti, per affioramenti, che porta con sé anche quel tanto di indecifrabile che è nelle persone e nei luoghi. Di questo ci parlano gli 11.000 pezzi raccolti nel fondo, datati dagli anni Quaranta del Novecento ad oggi. Consistono di scatti sia amatoriali che professionali, una parte proviene dalla rifotografatura di fondi privati, l'argomento è prevalentemente rivolto all'attività di associazione, l'ordinamento è tematico e cronologico. Ma quanti cassette di vecchi sportivi sono ancora da esplorare? Che è il problema del censimento delle fonti, e di fonti tra l'altro estremamente deperibili. I dirigenti delle nostre basi associative che cosa possono risponderci in proposito?

Una prospettiva di lavoro che ci attende è la catalogazione digitale in forma standardizzata del nostro fondo, uniformandolo a regole descrittive unificate e ad un liguaggio di catalogazione univoco. La versione del programma informatico che il Centro Documentazione ha in dotazione è predisposta per questo trattamento. Un caricamento parziale minimale di fondi cartacei su cd-rom è già iniziato, in quanto all'archivio fotografico in questi anni si è attinto, per esempio, per il corredo iconografico del nostro periodico regionale. Il caricamento progressivo su cd di questi materiali ha segnato un primo avvio di banca dati digitale. Ma in questa direzione c'è ancora tutto da fare.

Senti che storia: una fonoteca per conservare la memoria orale di associazione

Memoria è anche ascoltare quello che hanno da dire le persone. E storia orale sono tutti quei resoconti e racconti di protagonisti e testimoni, colti soprattutto attraverso il mezzo dell'intervista, che vengono a costituire delle vere e proprie fonti storiche, integranti e a volte alternative ai documenti scritti. Da una parte i testi e il metodo della consultazione delle fonti cartacee; dall'altra i racconti, le testimonianze e le interpretazioni che non si trovano nei libri, la relazione intervistato-intervistatore, gli usi diversi e ampliati delle possibilità di comunicazione e di circolazione del sapere. Chi registra voci aiuta la storia. Anzi, sottintende l'impossibilità di fare scientificamente storia prescindendo dalla storia orale, che non è figliastra della storia scritta, ma solo un itinerario meno frequentato alla ricerca di accreditato, pari dignità, autonomia.

L'Italia, l'area padana sono ricche di testimonianze orali raccolte fra militanti politici, partigiani, deportati, operai, contadini, sottoproletari e marginali. Fra le voci meno presenti, in questo complesso agglomerato di generi, sono invece quelle delle figure dello sport. Non tanto le voci dei campioni, dei rappresentanti dello sport praticato e di prestazione assoluta, facilmente rintracciabili nelle teche Rai; ma quelle dello sport di base, quello a lungo definito "non ufficiale" o "minore", nella pluralità di funzioni, incarichi, competenze e passioni, e dunque dei diversi protagonismi di attori sociali, dai dirigenti ai quadri operativi. Una lacuna certo attribuibile alla nota sottovalutazione storica della complessità del fenomeno sportivo, del suo significato culturale e sociale, che ha finito col produrre tecniche di dissipazione e di oblio della sua memoria di cui siamo responsabili anche noi che viviamo all'interno di questo contesto.

L'eclisse, o comunque la povertà documentaria di questa memoria, sono gravi se si parte dal concetto che ci sono informazioni che stanno solo in persone. Che, nello specifico di un'associazione come la nostra, stanno in esistenze per le quali l'incontro con l'associazionismo sportivo è stato l'approdo di percorsi personali carichi di vocazioni alla militanza: adesione creativa ad orizzonti ideali, progetti condivisi, momenti partecipativi, categorie della dedizione, quotidianità di vicende e casi. E testimonianze più moderne, contemporanee, come quelle dei presidenti odierni della Via Emilia che da qualche anno a questa parte abbiamo incominciato a raccogliere: percorsi personali, dinamiche associative, poteri, progetti, quotidianità, riflessione sul proprio ruolo e la propria esperienza, evolvere dell'associazione attraverso i cambiamenti che gli eventi prospettano e impongono.

La fonte orale serve anche quando i documenti scritti esistono. Non li sostituisce mai. La tesi sostenuta da un singolo intervistato non sostituirà mai né i verbali (scarsi e frammentari) delle riunioni di ieri, né quelli (a volte consistenti e puntuali) delle riunioni dei nostri giorni. E' una rilettura attuale, non per questo meno "vera", ma che necessita della mediazione che si è compiuta fra la memoria del presente ed il passato.

I materiali del nostro fondo sonoro (250 unità tra nastri di diverso formato e cd, per circa un migliaio di ore di registrazione, a partire dagli anni Settanta) sono sostanzialmente di tre tipi: i nastri delle interviste individuali rilasciate al Centro Documentazione dal 1996 in poi da testimoni, protagonisti, organizzatori e dirigenti dell'Unione, sia storici che contemporanei; i nastri sui quali per determinati periodi, lontani e recenti, generazioni di dirigenti nazionali e regionali hanno registrato i lavori di riunioni e congressi: prassi virtuosa, ma praticata con troppa discontinuità nell'associazione; un'altra serie di nastri sui quali è inciso il parlato di scadenze di varia organizzazione, interna ed esterna all'associazione (convegni, conferenze, seminari).

Delle carte prodotte nelle sedi dell'associazione nel biennio 1948-'49 il tempo si è mangiato quasi tutto, per cui la parola di chi fu protagonista della prima ora è indispensabile. E del resto la memoria di quel periodo è purtroppo tutt'altro che un pozzo inesauribile. Conviene fare tesoro di tutti i contributi autonarrativi che abbiamo potuto raccogliere: passaggio di fase fondativo e decenni successivi di sviluppo dell'associazione, testimonianze sia di chi offre lo spessore anedddotico di un determinato clima, sia di chi, avendo avuto l'opportunità di assumere ruoli di direzione, traccia sintesi politiche utili ad approfondire lo svolgersi di questa nostra storia.

Cinevideoteca, gente comune e amatori in movimento

“Bisogna affrettarsi a vedere, perché le cose che amiamo sono destinate a sparire”: lo diceva già molti anni fa Paul Cézanne, gli stessi anni in cui, contemporaneamente, nasceva il cinematografo e si strutturava il primo movimento sportivo.

L'immagine animata ha la stessa età del movimento olimpico. I cineasti imparano dai fotografi a guardare la realtà con occhi narrativi. Già da principio i soggetti saranno corpi in movimento: di saltimbanchi, di ballerine. Corpi di gente comune. Come la maggioranza di persone che popolano il nostro archivio attuale. Il movimento invaderà gli schermi.

Oggi gli audiovisivi rappresentano il nuovo del fenomeno informativo. Sono penetrati in luoghi tradizionalmente deputati alla conservazione di altri beni, come le biblioteche, e le cineteche passano dal loro ruolo di meri archivi di pellicole a strutture di conservazione, consultazione, studio e uso del bene filmico e video.

Con il diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa, anche organizzare documentazione sportiva implica stare dentro la moltiplicazione delle fonti visive: incrementare il patrimonio materiale, aggiornare i criteri di analisi.

Le modalità con cui negli anni si è venuto strutturando il nostro Centro Documentazione ci hanno indotto a mantenere la separazione tra la biblioteca cartacea e la sezione audiovisivi, ma questo solamente per un problema di organizzazione degli spazi, dei materiali, dei cataloghi, guidando poi l'utenza alla ricomposizione dei percorsi di ricerca secondo il già citato processo dell'intertestualità.

La cinevideoteca raccoglie un fondo di 350 unità tra vhs, dvd, pellicole cinematografiche e riversamenti, di produzione sia privata che commerciale, di argomento sportivo generale e associativo. Gli estremi temporali vanno dagli anni Settanta ad oggi, l'ordinamento è tematico e cronologico, l'incremento è annuale.

Una delle priorità di lavoro operativo che ci attende è il riversamento di tutto il parco vhs su supporto digitale.

I documenti amatoriali autoprodotti costituiscono comunque uno degli elementi di maggiore interesse del fondo, a prescindere sia dalla qualità tecnica che dalla retorica ed estemporaneità contenutistica. Sotto questo aspetto i tassi di eccessiva amatorialità ripropongono il problema dello scarto – ridottosi negli anni – tra documentazione dello sport “ufficiale” e documentazione dello sport “per tutti”, ex “popolare”, ex “povero”, cioè di protagonisti comuni ed eroi sportivi “minori”, tutti guidati da un bagaglio di motivazioni e aspettative non importa se coincidenti o divergenti, ma soprattutto dalla necessità di documentare eventi e circostanze utili la memoria privata o associativa.

Fino a rimandare al problema del film, specifico visivo così affine al movimento e alla fisicità, ma attento in genere soprattutto alle valenze più spettacolari e drammatiche dello sport (il rischio, la sofferenza, il record, la sconfitta, l'incidente, il divismo), e mediamente disattento, invece, alla dimensione sociale e più quotidiana dello sport per tutti (dalla festa al tempo libero, dalla partecipazione al “fare associazione”). Abbandonando la documentazione nelle mani dei suoi stessi protagonisti.

I materiali di cui il fondo dispone sono già virtualmente parte di quell'archivio di documentazione sportiva italiana che però ancora non esiste, per il fatto di essere oggettivamente dispersa in mille sedi personali, familiari, societarie, istituzionali, commerciali, ognuna delle quali dotata di un suo peculiare fondo, che il movimento sportivo tarda a riconoscere, censire ed assumere come beni culturali di un patrimonio tutto da organizzare.

Servono, tutte le carte che abbiamo scritto? Come dire la risorsa archivio

Le carte d'archivio vivono di "materiale grigio". "Grigio" viene definito, a volte impropriamente, tutto quel materiale che si discosta dalle caratteristiche tipografiche del libro e del periodico, in copia unica o in tiratura limitata, riprodotto con metodi diversi e in genere non diffuso attraverso i canali commerciali. La sua tipologia è vastissima. Sono documenti programmatici, ricerche, relazioni, studi statistici. Dispense didattiche, manuali, vademecum. Statuti, regolamenti, circolari, note interne. Cataloghi, repertori, tesi di laurea e tesine. Atti di congressi, convegni, seminari. Corrispondenza protocolata, epistolari, carteggi, testimonianze, memoriali, "diari di bordo". Rassegne stampa, bollettini societari o locali, documenti di circoli, gruppi, movimenti, associazioni (la nostra ne ha sempre prodotto in abbondanza). Appunti manoscritti, scalette di riunioni, schizzi su foglietti volanti o su block notes. Sbobinamenti di parlati registrati. E una volta superata la circostanza della pubblicazione, si pongono subito problemi di accesso all'utenza, trattamento, sopravvivenza di questi tipi di documento.

Ogni archivio presume di conservare dei valori. Per quanto riguarda la nostra storia, non neghiamo di avere puntato molto sul salvataggio, sulla conservazione e sulla valorizzazione delle nostre carte. Per noi sono valori la copia dell'atto di fondazione dell'Unione sottoscritto dai suoi dirigenti degli anni d'inizio come la prima dispensa sulla didattica del nuoto nei Centri di formazione degli anni Sessanta-Settanta, perché in entrambi i documenti respiri tendenze e tensioni indicative del contesto di riferimento. Sono valori gli avantesti delle cinque varianti preparatorie del nostro ultimo congresso nazionale del Novecento, in cui sono leggibili i segnali dello stato della discussione tra quei gruppi dirigenti. Sono valori le carte del fondo della Uisp bolognese dei primi anni Sessanta rintracciate in una battuta di caccia nel sottotetto della sede. Sono valori le serie di caricature a penna di tanti personaggi che partecipavano alle lunghe riunioni di comitato negli anni Settanta. Sono valori le serie di quaderni tecnici, e il memoriale autobiografico aggregato, del fondatore, oggi scomparso, della scuola di pattinaggio Uisp, perché testimonianza di un'esperienza didattica ed esistenziale, e al tempo stesso fonte di memoria storica del movimento sportivo.

La messa a disposizione delle carte d'archivio consente di percorrere il sistema arterioso di un'organizzazione, di penetrarne i gangli che nessuno scritto finito e pubblicato ti consente di raggiungere, di percepire il senso vero della memoria scritta mentre si fa, e non a posteriori. Senza questi linguaggi, difficilmente sarà possibile una lettura approssimata al vero di quello che è stata un'organizzazione, un soggetto collettivo, quali relazioni questo soggetto intratteneva con l'insieme delle forme di comunicazione nella società, quale risulti essere stata la sua potenzialità d'incidenza. Non sempre le organizzazioni amano conservare la propria storia; oppure attraversano fasi di caduta della capacità di salvare memoria (anche se quando si fa dirigenza culturale si avrebbe sempre il dovere di conservare).

La storia dei documenti del nostro archivio appartiene alla storia degli archivi del Novecento, segnatamente del suo secondo dopoguerra. Vi sono conservate le carte del patrimonio storico del movimento sportivo e associativo dalle date rispettive di fondazione; e, prima ancora, i materiali dei movimenti e delle organizzazioni ricreative e culturali attive in anni antecedenti rispetto alle suddette date fondative. Si tratta di un deposito di memoria documentale prodotto dalla confluenza di fondi nazionali, territoriali e personali, frutto di politiche acquisitive tuttora in corso nel corpo di associazioni cinquantennali, sessantennali. Per quanto riguarda la Uisp, la forma dei materiali va dai dattiloscritti ai ciclostilati, dalle fotocopie agli stampati, ai manoscritti. La classificazione dei documenti è cronologica per annate e per titoli tematici relativi a quattro campi di attività, e cioè atti relativi all'attività del comitato nazionale, dei comitati territoriali, delle discipline sportive organizzate e all'attività internazionale.

Premiare, commemorare, appartenere: medaglie, coppe, tessere e altri oggetti

Lo sport è affamato di simboli. E' una forma di comunicazione fra attori e spettatori e fra attori stessi, perciò può essere considerato un sistema di segni. Oggi come oggi sarebbero impensabili la Uisp senza il suo discobolo a mezzo busto con i relativi pittogrammi di lega, o le Olimpiadi senza la fiaccola e i cinque anelli, e così via.

Qui la medaglia, la coppa o altri gadget, insomma il simbolo del premio, o della commemorazione, o dell'appartenenza, sono elementi di grande astrazione, sono metafora, in un mondo come lo sport che porta in sé forti dati di astrazione. Ci sarebbe tutta un'antropologia dello sport da scrivere, solo pensando lo sport come grande contenitore di cultura arcaica: i simboli dell'immaginario sportivo amano proiettarsi (il Barone ha le sue responsabilità) nel mondo classico, nell'estetica preellenica: fiaccole, tripodi, fiamme, figure femminili, vittorie alate, serti, ghirlande, nastri, corone d'alloro, trofei. E naturalmente discoboli: singolarmente, il simbolo di Mirone presterà il logo, in quel lontano 1948, stessi mesi, sia alla nostra associazione allo stato nascente che alle Olimpiadi di Londra. Successivamente l'immaginario si dilaterà, si farà meno aulico e più democratico, l'iconografia di medaglie e coppe accoglierà stilizzazioni di biciclette, ruote, palloni, podisti in azione, bracciate di nuotatori, scorci di monumenti cittadini, i materiali delle coppe saranno non solo di metallo ma di vetro, cristallo, plastica, entreranno in scena persino manufatti artigianali in legno. E premi in denaro, prodotti alimentari, diplomi, magliette.

Il valore del transfert simbolico passa soprattutto dal premio. La messinscena della premiazione è un rito. La medaglia, la coppa, la targa simboleggiano soprattutto il festeggiamento tributato. Nella coppa si dovrebbe bere per brindare al successo, con o senza miss tappa o vallette. Molte competizioni sono intitolate alla coppa, al trofeo, alla "coppa delle coppe". La dotazione dei premi qualifica la gara. Spesso la prima cosa che il partecipante cerca è il parco premi. Ci sono stati anche atteggiamenti del tipo "la medaglia o non corro", o interrogativi come "perché la medaglia al primo e le coppe agli altri?". La gara è il luogo dell'evocazione e della gloria. Alla gloria, il premiato fa finta di crederci, e in realtà ci crede. La competizione viene prima, bieca o leale che sia stata. C'è qualcuno che non abbia mai vinto una medaglia in vita sua?

Il fondo di no-book materials conservato in archivio è articolato in sezioni. L'arco dell'oggettistica raccoglie medaglie (dalle prime della Uisp del 1948 a quelle odierne), coppe, targhe, tessere associative, cartoline di soggetto sportivo e associativo, segnalibri, timbri, diplomi, gagliardetti, scudetti, bandiere, distintivi e gadget di varia informalità. Una lettura dei percorsi di queste raccolte può consentire di cogliere, per esempio, anche gli elementi di volta in volta di omologazione o di differenziazione elaborati dai sistemi simbolici della nostra associazione rispetto all'iconografia sportiva dominante: è il caso degli sforzi simbolici per comunicare, accanto o prima ancora dei valori della competizione, i valori della partecipazione. Certo, però, che tornando a soppesare qualche massiccia, gigantesca medaglia in similbronzo prodotta per alcune edizioni di antiche "Strabologna" di una ventina d'anni fa, viene da dire che anche noi, certe volte, quanto a impegno simbolico, non abbiamo mica tanto scherzato.

